



CONVEGNO DEL CENSIS A ROMA

LE DISABILITÀ OLTRE L'INVISIBILITÀ ISTITUZIONALE ...IL RUOLO DELLE FAMIGLIE E DEI SISTEMI DI WELFARE...

Lo scorso 20 ottobre si è svolto a Roma il convegno su “*Le disabilità oltre l'invisibilità istituzionale*”, organizzato dal Censis in collaborazione con la fondazione Cesare Serono.

Nel corso del convegno si è cercato di analizzare il tema delle disabilità, sia dal punto di vista sanitario e più strettamente legato agli aspetti medici, sia dal punto di vista sociale.

Ciò che è emerso è sicuramente il ruolo che forzatamente deve avere la famiglia nell'affrontare i problemi legati alla disabilità con un supporto istituzionale che non riesce ad essere tale; insomma, un tema ancora troppo poco presente nell'agenda istituzionale ed invece così drammaticamente vivo nelle famiglie, con la percezione sociale di una realtà lacunosa e distorta della quale si sa molto poco e della quale portano il peso e la sofferenza solo i familiari di chi affronta questo viaggio.

Le persone disabili, (così rileva il Censis) suscitano in gran parte degli italiani solidarietà, ammirazione per la loro forza di volontà e determinazione e per il loro desiderio di rendersi utili, ma sono anche

diffusi sentimenti controversi come imbarazzo e forte disagio. Uno dei motivi di ostacolo alla “visibilità” è legato alla condizione del non essere “l'altro” un interlocutore con cui confrontarsi, ma solo qualcuno da compatire e, al limite, da privilegiare.

Alla luce della giornata, ciò che è apparso evidente è l'auspicio, da parte di tutti i

partecipanti, ruoli istituzionali compresi, che tale “invisibilità” non diventi insensibilità istituzionale, che ci sia maggior collegamento tra “il sociale e le famiglie”, che esista la volontà di una concreta integrazione tra Ministero delle Politiche Sociali e Ministero della Salute e, soprattutto, che si realizzi un sistema di assistenza socio sanitaria uguale per tutti.

CARITAS/MIGRANTES

XX° DOSSIER SULL'IMMIGRAZIONE

Appuntamento costante, ad ottobre di ogni anno, è la presentazione del “*Dossier statistico sull'immigrazione*” di CARITAS/MIGRANTES, giunto ormai alla sua XXª edizione.

I dati statistici riportati attestano la presenza di un immigrato ogni 12 residenti in Italia e confermano che ci si trova di fronte ad un fenomeno consistente ed essenziale allo sviluppo economico del nostro

Paese, da inserire in agenda come questione prioritaria.

Il Dossier statistico sull'immigrazione di Caritas-Migrantes analizza il dato migratorio in Italia fin dal 1990, anno in cui, a seguito di un provvedimento di regolarizzazione (la c.d. “*Legge Martelli*”), venne superata la soglia del mezzo milione di immigrati nel nostro Paese. In questi 20 anni la popolazione immigrata è cresciuta di quasi 20 volte, arrivando a sfiorare i 5 milioni di persone. Ma, mentre il bisogno di emigrare di alcuni popoli cresce, la sensibilità degli italiani nei confronti del problema si riduce, cedendo il passo alla diffidenza, con il risultato che gli immigrati sono sempre più spesso ritenuti un problema più che un'opportunità. In un'Italia alle prese con un elevato ritmo di invecchiamento, dove gli ultrasessantacinquenni superano i giovani sotto i quindici anni, l'apporto degli immigrati diventa un sostegno allo sviluppo demografico ed economico: oggi, infatti, gli immigrati contribuiscono al Pil del nostro Paese per l'11,1% e, a livello occupazionale, risolvono il problema della carenza di manodopera, specie in alcuni settori come quelli dell'assistenza alle famiglie e alle persone, dell'edilizia, dell'agricoltura e dell'infermieristica.

Attualmente i lavoratori immigrati appaiono alle entrate del sistema previdenziale 7 miliardi e mezzo di contributi, e si tratta di lavoratori per lo più distanti dall'età pensionabile. Secondo Eurostat una politica ad “immigrazione zero” porterebbe l'Italia a perdere, nel giro di 50 anni, un sesto della sua popolazione, peraltro la più giovane.

LA BUSTA PAGA SALVA DALLE VERTENZE

Ancora una volta registriamo una sentenza favorevole ad un nostro associato; con questa sentenza, emessa dalla IIIª Sezione Lavoro del Tribunale di Roma, il giudice, grazie alla documentazione presentata dal datore di lavoro (copia delle buste paga predisposte nel corso degli anni da Assindatcolf), ha potuto accertare l'infondatezza delle rivendicazioni avanzate dalla lavoratrice, respingendo il ricorso presentato da quest'ultima e condannandola al pagamento delle spese processuali.

In caso di controversie legali, derivanti da vertenze sindacali, il Diritto del Lavoro, identificando nel lavoratore la c.d. “parte debole”, prevede che l'onere della prova sia pressoché integralmente a carico del datore di lavoro, il quale, quando si trovi nella condizione di non disporre di adeguata documentazione da esibire, spesso soccombe in giudizio.

Il più efficace strumento di tutela attraverso il quale il datore di lavoro può dimostrare la correttezza della retribuzione e delle competenze spettanti corrisposte è la produzio-

ne in sede di giudizio delle buste paga debitamente controfirmate dal lavoratore.

È questo il principale motivo per il quale Assindatcolf invita tutti i datori di lavoro domestico a tutelarsi osservando alla lettera il dettato del 1° comma dell'art. 32 del Contratto Nazionale sulla Disciplina del Rapporto di Lavoro Domestico, che recita testualmente: “Il datore di lavoro, contestualmente alla corresponsione periodica della retribuzione, deve predisporre un prospetto paga in duplice copia, una per il lavoratore, firmata dal datore di lavoro, e l'altra per il datore di lavoro, firmata dal lavoratore”.

Assindatcolf offre ai propri associati la possibilità di avvalersi di un servizio di buste paga, idonee a favorire la corretta gestione contabile del rapporto di lavoro e ad evitare eventuali successive rivendicazioni salariali.

AGLI ASSOCIATI ED AI LETTORI I MIGLIORI AUGURI DI

Buone Feste

DALLA PRESIDENZA, DAL CONSIGLIO DIRETTIVO E DA TUTTI GLI OPERATORI DELL'ASSOCIAZIONE